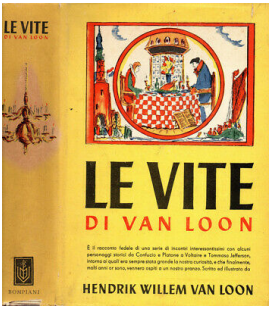
RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Le Vite di Van Loon scritte e illustrate da Hendrik Willem van Loon (Van Loon's Lives: Being a true and faithful account of a number of highly interesting meetings with certain historical personages, from Confucius and Plato to Voltaire and Thomas Jefferson, about whom we had always felt a great deal of curiosity and who came to us as dinner guests in a bygone year, 1942), trad. Camillo Pelizzi, Bompiani, Milano, 1950, pp. XXI+616




Hendrik Willem van Loon nel 1922

È davvero un grosso libro questo, e ci ho messo un po' a leggerlo, anche perché l'ho alternato ad altri. Ne è valsa la pena? Direi di sì.

Non è un libro di storia vero e proprio, ma piuttosto un libro di "intrattenimento storico". Impreziosito da innumerevoli ottime illustrazioni dello stesso Hendrik Willem van Loon (1882-1944), in bianco e nero nel testo e fuori testo, qualche volta a colori, vi si fingono per più di seicento fitte pagine incontri a tavola dei personaggi più diversi, quasi tutti storicamente eccezionali. La traduzione è ben fatta; qualche piccolo refuso qua e là non dà fastidio più di tanto.

Non tutti i personaggi sono venuti bene, alcuni erano evidentemente fuori dalle corde di Van Loon, che s'è tolto d'impaccio con qualche *escamotage*. Per esempio i due litigiosi teologi di Nicea, o la coppia Robespierre-Torquemada non sono altro che grotteschi stereotipi. Col Buddha se l'è cavata facendogli rispondere che era in ritiro e non poteva intervenire a cena.

Quel che è particolarmente curioso è che per tutta questa gente, che viene invitata dall'aldilà da lui e dall'amico Frits mediante una lettera d'invito lasciata "sotto uno dei leoni di pietra che facevano la guardia alla scalinata delle cerimonie del vecchio palazzo di città di Veere", sono studiati attentamente i gusti culinari e musicali, sicché nel libro vengono anche presentati e descritti piatti, vini e musiche di alcuni dei quali non avevo mai sentito parlare.

In tutti gli incontri sarà presente, quasi in guisa di maestro di cerimonie, il primo ospite, che è Desiderio Erasmo da Rotterdam, l'autore dell'*Elogio della follia*. È un brav'uomo, estremamente erudito e tollerante ma anche estremamente freddoloso, tanto che alla fine gli verrà regalato uno spesso maglione di lana.

Ci sono incontri particolarmente ben riusciti, con Guglielmo il Taciturno e George Washington; Tommaso Moro; Cervantes, Shakespeare e Molière; Descartes ed Emerson; San Francesco, Andersen e Mozart; Platone e Confucio; Dante e Leonardo da Vinci; Montaigne e Rabelais; Dickinson e Chopin; Fridtjof Nansen e altri esploratori; Thomas Jefferson.

Altri incontri assomigliano più a macchiette di colore, come quello con le chiassose famiglie Bach e Breughel, o quello con il "più grande inventore di tutti i tempi" che è poi un uomo di aspetto scimmiesco che ha inventato il coltello, o quello della festa di San Nicola con Benjamin Franklin. L'incontro con Teodora di Bisanzio ed Elisabetta d'Inghilterra ha un suo fascino particolare, mentre in quello con Beethoven e Napoleone, Van Loon manifesta la sua antipatia per quest'ultimo.

Alcune antipatie di Van Loon sono in effetti ben chiare: per i bigotti, per Napoleone, per i Romanov, di cui parla in relazione a Chopin e ai polacchi.

Sullo sfondo, l'incombere dell'antipaticissimo Hitler; gli incontri sono infatti immaginati alla vigilia della seconda guerra mondiale, mentre Van Loon si sta preparando a tornarsene da Veere negli Stati Uniti, dove terminerà il libro (la "premessa ai nipotini" è datata 1942 dal Connecticut).

Qualche episodio è forzato per il piacere dell'aneddoto, per esempio quando si rappresentano Luigi XVI e Maria Antonietta più imbecilli di quanto forse non siano stati, attribuendo alla vanità dell'una e all'ingordigia dell'altro il fatto che siano stati scoperti e catturati nel 1791 a Varennes mentre cercavano di fuggire dalla Francia.

Quello che fa godere davvero del libro è l'ironia di fondo, la visione umanistica e tollerante. Le simpatie di Van Loon vanno in modo particolare a chi tali caratteristiche condivide. Preferisce Leonardo a Dante, di cui deplora la mania di mettere all'inferno i propri nemici politici; ama Montaigne, Rabelais, Jefferson. Per coloro che al melodrammatico preferiscono la lucidità e l'equilibrio questo libro risulterà di grande conforto.

26/10/2026